

Il «segreto messianico» nel Vangelo di Marco

di Don Andrea Lonardo

Perché, allora, se tutto è già chiaro, la richiesta di tacere? Perché se tutto è detto non è ancora il tempo dell'annuncio e della diffusione del vangelo? Cosa aggiungerà il vangelo che ancora si deve sviluppare? Ecco un elemento che ha attirato ed attira tuttora l'attenzione di chi si pone dinanzi al vangelo di Marco. Perché questo insistere sul silenzio, da parte di Gesù, non appena si raggiunge una affermazione chiave sulla sua identità?

Continua è l'insistenza su questo. È vietato ai demoni di parlare di lui: in Mc 1,34 “Ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano” ed in Mc 3,12 “Egli li sgridava severamente, perché non lo manifestassero”. È vietato alle persone guarite: in Mc 1,44 al lebbroso guarito, “Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote...”, in Mc 5,43 ai parenti della figlia di Giaïro, “Gesù ordinò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare”, in Mc 7,36 alla guarigione di un sordomuto, “E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano”, in Mc 8,26 al cieco di Betsaida, “E lo rimandò a casa dicendo: Non entrare nemmeno nel villaggio”. È vietato ai discepoli: in Mc 8,30, alla professione di Pietro, “E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno”, in Mc 9,9, dopo la Trasfigurazione, “Ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse resuscitato dai morti”.

Perché questa imposizione di tacere?

Non è ancora tempo di annuncio, perché mancano ancora la croce e la resurrezione di Cristo! Senza l'accadere sconvolgente di questi due eventi, senza la partecipazione dei discepoli ad essi, non solo tutto sarebbe passibile di fraintendimenti – un Messia solo vincitore e non rifiutato ed ucciso! – ma, come vedremo, la sequela e l'annuncio non sarebbero mai possibili, perché mancherebbe ancora la grazia e la salvezza.

“Ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse resuscitato dai morti” (Mc 9, 9). È il testo stesso marciano, e non arbitrarie speculazioni, allora, a darci il profondo motivo di questa richiesta provvisoria di silenzio (peraltro mai ascoltata, poiché tutti, nel testo, raccontano ugualmente i miracoli e le parole di Gesù). Il silenzio ha un valore pedagogico. Senza l'esperienza della morte e della resurrezione, gli apostoli ed i discepoli di Gesù, come coloro che lo avevano incontrato ed erano da lui stati guariti, avrebbero necessariamente frainteso il vangelo, lo avrebbero potuto leggere come un messaggio morale o come la promessa di un guaritore in terra, non avrebbero mai potuto immaginare ciò che invece si compirà a Gerusalemme. Gli apostoli debbono prima conoscere l'intero itinerario della persona di Gesù, penetrare fino in fondo la realtà della sua presenza nel dono dello Spirito Santo, per poterlo poi annunciare nella sua interezza a tutto il mondo. Ancora più esplicito è, in tal senso, il testo della seconda istruzione di Gesù ai discepoli della passione: *“Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva, infatti, i suoi discepoli e diceva che: “Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini... ma una volta ucciso, dopo tre giorni, resusciterà”. Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni”* (Mc 9, 30-32).

Ecco che la sintesi cristologica del vangelo di Marco, nei versetti 8,27-9,8, si apre allo sviluppo successivo. È solo dalla confessione di Pietro in poi che comincia l'istruzione di Gesù ai discepoli sulla realtà della croce e della resurrezione. Essi vengono preparati ad esse. Solo l'avvenimento della Pasqua di Gesù li renderà capaci di vivere e comprendere l'annuncio nella sua totalità. Nuovamente è l'evento della persona di Gesù e non una dottrina, un pensiero, la via cristiana della salvezza!